



I circoli e le associazioni non sono assimilabili ad attività mercantili. Acli e Arci insieme presentano la proposta del Forum Terzo Settore per l'esclusione IVA sulle attività mutualistiche...

Si moltiplicano le disquisizioni accademiche sulla partecipazione e sul divenire di una società sempre più frammentata in cui cresce la solitudine (secondo l'ultimo rapporto del Censis oltre il 40% delle persone non frequenta amici almeno una volta a settimana) o si affronta la vita sempre più da soli (con quasi metà delle famiglie italiane fatte da un adulto solo o solo con figli). E poi ci si dimentica di quanto la partecipazione sia nei nostri territori, nei paesi e nei quartieri di tutt'Italia, innanzitutto uno stare insieme basato sul **partecipare** alle spese delle attività che insieme si realizzano.

La stragrande maggioranza delle associazioni del Terzo settore vive, ossia basa la propria vita associativa, sulla partecipazione anche economica dei propri soci, senza la quale un sacco di attività sociali che oggi reggono la coesione e la vita sociale in ogni comunità del nostro Paese non possono reggersi.

La vertenza contro l'Iva anche sulla vita associativa di larga parte degli enti di Terzo Settore non è allora solo tesa ad evitare un pesante problema fiscale e di burocrazia, ma innanzitutto indirizzata contro una pericolosa irruzione che va ad ostacolare i diritti all'interno di un'associazione e la sua autonomia (di cui all'articolo 2 della nostra Costituzione) di formazione sociale, che Aldo Moro ricordava in sede di Assemblea Costituente essere tra i tre pilastri della nostra Costituzione e del suo antifascismo.

Nel contenuto fiscale delle norme siamo tornati ancora una volta nell'iniziativa realizzata con

ARCI, [AGGIUNGIAMO VALORE, NON IVA](#) per rilanciare la proposta realizzata nel Forum del Terzo Settore per mantenere l'esclusione dell'IVA sulle attività con i soci delle Associazioni che appartengono a questo segmento del non profit determinante per la coesione sociale del Paese.

Infatti, dal 1° gennaio 2026 per chiudere una procedura di infrazione europea, dopo una serie di proroghe annuali, viene meno il regime di esclusione IVA riservato ai contributi supplementari versati dai soci a favore di associazioni senza scopo di lucro prive di natura commerciale.

Si tratta di una scelta che colpirà duramente l'associazionismo, che fa parte del Terzo settore. La stessa UE con la recente *comfort letter* sulla parte fiscale della Riforma in materia (d.lgs. 3 luglio 2017 n. 117 e d.lgs. 3 luglio 2017 n. 112), ha riconosciuto gli enti del Terzo settore come organizzazioni alle quali, in virtù del loro operato totalmente volto e vincolato a finalità civiche e solidaristiche, spettano norme specifiche, calzate su misura, e non frutto di deroghe.

La proposta realizzata nel Forum non si pone in contrasto con le regole europee in ambito IVA, perché, limitandosi alle associazioni che appartengono al Terzo settore (che stando ai dati Istat sono un 20 o 25 % delle associazioni sulle quali potenzialmente cade la fine dell'esclusione), chiede **l'esclusione dall'IVA solo per le attività senza diretta corrispondenza tra contributi versati dai soci e costi effettivi sostenuti, venendo così meno il carattere di "corrispettivo"**. Esclusione che per altro, ricordiamo, sussiste invece senza vincoli per altri soggetti.

È vero che le regole europee in questione sono datate e concepite nella logica che tutto ciò che si muove nella società è automaticamente Mercato, condannandoci a una visione economicista, la stessa che oggi considera valore anche la prostituzione e la riduzione in schiavitù di migliaia di donne. Tuttavia, qualcuno ci deve spiegare perché già oggi alcuni soggetti, pur vendendo pasti, possono essere esclusi dall'imposizione Iva. Come ci siamo detti nell'incontro di marzo con il Viceministro dell'Economia e delle Finanze Maurizio Leo alle regole europee non si sfugge, ma c'è anche la necessità di volontà politica. Infatti, in questa vicenda pesa anche la cattiva convinzione, da noi contrastata a più riprese anche nella discussione della Riforma del Terzo settore e in seguito nella richiesta delle due serie di modifiche che si sono ottenute, che l'Associazionismo sia indegnamente parte del Terzo settore o, quanto meno, non degno di essere pienamente riconosciuto e tanto meno di avere quella fiscalità di vantaggio, che invece, ironia della sorte, talvolta persiste per enti che stanno al di fuori del Terzo Settore.

È quindi una questione che non si può affrontare parlando di esenzioni (che per altre attività, rivolte a non soci, dove già vige l'IVA, sono più che auspiccate), invece che di esclusione che si basa sul riconoscimento della natura mutuale, associativa delle attività. L'esenzione, oltre al carico di burocrazia, significa che l'associazione è comunque soggetto IVA, visione totalmente inappropriata, perfino offensiva (come se si fosse sempre stati operatori economici camuffati da finte associazioni). Significa disconoscere la condivisione tra soci, il consumo collettivo e trattarlo, all'opposto, come vendita, e di conseguenza consentire che sia lo Stato a decidere se e quali attività esentare e quali no, ponendo così la vita associativa in un ruolo subordinato alla volontà dello Stato e delle maggioranze parlamentari del momento.

Inoltre, la struttura della società è già mutata profondamente e, senza per questo giudicare le scelte personali, si configura un quadro generale segnato dall'erosione dei legami sociali dettato dal trionfo dell'avidità massimizzazione assoluta del profitto. L'associarsi, ossia lo stare insieme, il fare insieme, rappresenta un ritessere controcorrente quel fare comunità del quale, diversamente, ci verrebbe sempre più a mancare l'alfabeto. Mettere l'IVA sullo stare insieme,

sul condividere insieme delle attività non porterà un euro alle casse pubbliche, ma causerà loro un danno di miliardi, perché tanti luoghi e percorsi associativi chiuderanno non solo per burocrazia, ma perché saranno snaturati e sviliti, disconosciuti nella loro essenza civile. E i miliardi saranno provocati dai costi per il diffondersi dell'isolamento delle persone e dei territori, perché l'Iva cadrà come un macigno a snaturare quella promozione sociale che è invece la grande urgenza di una società sempre più in guerra in sé stessa.

Dobbiamo invece rilanciare il valore dello stare insieme, del fare insieme come tessuto connettivo della democrazia e dell'essere comunità, ancor più oggi, laddove una parte dei nuclei familiari da soli purtroppo non riescono più ad essere la prima forma di società e spesso esperienze di gruppo e di associazionismo rappresentano occasioni per "adottarsi" tra persone un po' a vicenda, reciprocamente.